

08 L'intersessione 1962-1963.

Credo che sia interessante, per avere una rilettura più consapevole del Concilio, ripercorrere anche il lavoro che collega i periodi che intercorrono tra una sessione e l'altra. E' un lavoro sotterraneo di collegamento e di ristrutturazione che riprende interventi, proposte, suggerimenti, valutazioni, tutto il materiale che è stato prodotto nell'aula di San Pietro, maturato nella ricerca sviluppata dai Padri del Concilio. Chiamerò questa scheda "Intersessione".

La riorganizzazione dei lavori conciliari

Il Concilio conclude la prima fase dei suoi lavori in una situazione di fluidità per non aver prodotto definitivamente un documento. E questo, infatti, può far sorgere il dubbio che una così grande assemblea non possa esprimere indicazioni precise.

C'è un episcopato disabituato a esercitare una effettiva responsabilità nei confronti della chiesa universale e forse è disorientato dalla libertà che il Papa ha riconosciuto nel Concilio.

E tuttavia quei due mesi dell'inizio sono stati provvidenziali per una nuova consapevolezza. Anzi è sorprendente la rapida capacità mostrata di saper uscire dal clima plurisecolare della controriforma.

Il Papa, chiudendo il lavoro conciliare, ha avuto cura di affermare che la seduta solenne dell'8 dicembre non segna «affatto l'arresto del lavoro, anzi quello che ci attende tutti sarà rilevantissimo, quale certamente non fu in altri concili durante le pause», aggiungendo che «il concilio resta ben aperto nei prossimi nove mesi di sospensione delle assise ecumeniche propriamente dette». Riprende la raccomandazione con la lettera *Mirabilis ille* del 6 gennaio 1963. Perciò Giovanni XXIII decide un *Ordo agendorum*, cioè una normativa regolamentare per l'imminente intersessione e crea nel contempo una commissione di coordinamento per l'ordinato sviluppo del lavoro conciliare, nel periodo di sospensione.

Giovanni XXIII sottolinea che «il concilio riceve le sue direttive dal papa, che lo ha convocato, ma, nello stesso tempo, tocca ai vescovi tutelarne il libero svolgimento [...] spetta ai padri conciliari proporre, discutere, preparare nella debita forma le sacre deliberazioni». Così l'antico adagio "*concilium episcoporum est*" (Il Concilio appartiene ai Vescovi) è stato ribadito con chiarezza dal Papa stesso.

Tuttavia la prospettiva di una pausa di nove mesi nei lavori dell'assemblea suscita vive preoccupazioni. Si teme che dopo la dispersione dell'episcopato potessero nuovamente prevalere a Roma il clima e gli orientamenti che hanno egemonizzato i quattro anni della preparazione. D'altronde, il regolamento non prevede nulla in proposito.

A rasserenare il concilio vengono, tra il 4 e il 6 dicembre, proprio alla vigilia della sospensione, due atti chiarificatori.

- E' distribuito ai padri un fascicolo nel quale le molte decine di schèmi preparatori sono sintetizzati in venti argomenti nel tentativo di accettare, almeno formalmente, le istanze di concentrazione avanzate da più parti.

- Intervengono il Card. Suenens e il Card. Montini, anche su suggerimento del Pontefice, ad indicare al Concilio un centro unificatore (vedi più avanti i riferimenti alla Chiesa)

Così il Vaticano II si libera dell'ipoteca costituita dai lavori preparatori, anche se molti elementi e parecchie formulazioni siano stati ripescati dai testi precedenti e sottoposti successivamente al Concilio.

Il primo periodo non ha portato a decisioni conclusive, ma ha accumulato un imponente materiale, che ora tocca alle commissioni selezionare e valorizzare. Questo è il lavoro che Giovanni XXIII consegna alla commissione di coordinamento, nominando 6 cardinali (Confalonieri, Döpfner, Liénart, Spellman, Suenens e Urbani) sotto la presidenza del segretario.

Così, sotto l'impulso della commissione di coordinamento, le commissioni conciliari continuano alacremente il loro lavoro, spesso articolandosi in sottocommissioni alle quali è affidato l'approfondimento di singoli argomenti. Gli schemi, una volta rielaborati dalle commissioni, secondo le indicazioni emerse dai lavori del primo periodo, sarebbero stati vagliati dall'organo di coordinamento, prima di essere sottoposti al benessere del papa per la distribuzione ai padri.

La nuova Commissione di coordinamento si riunisce per la prima volta dal 21 al 27 gennaio. Si riparte la supervisione degli schemi per armonizzare quella massa di testi «eterogenei» (Montini), si riduce la loro eccessiva lunghezza e si eliminano le ripetizioni (molti temi si ripetono in due o tre schemi diversi). Si

riducono così a 17 i testi accettati. Due di essi, quelli sulla liturgia e sui mezzi di comunicazione, già approvati dal concilio nelle loro linee generali, necessitano di un lavoro di correzione.

Sulla Liturgia. Il testo è pronto nella seconda metà di maggio, superando l'ostruzionismo dei membri curiali, che hanno a lungo paralizzato i lavori della commissione.

Sulla Rivelazione. All'inizio di marzo si è conclusa anche la riformulazione dello schema sulla rivelazione; il problema del rapporto tra Scrittura e Tradizione non viene risolto ma nemmeno pregiudicato, abbandonando la formula delle 'due fonti'. Si riafferma l'unicità della rivelazione e della sua origine, lasciando alle successive elaborazioni esegetiche e teologiche di approfondire e chiarire i rapporti tra Bibbia e Tradizione. Lo schema è dedicato soprattutto alla centralità della Parola di Dio in tutta la vita della chiesa. «Ci si è trovati d'accordo su tutto tranne che su un punto, quello del reciproco rapporto tra Scrittura e Tradizione», dichiara il cardinal Bea.

Sulla Chiesa. Nella Commissione di coordinamento viene sottolineata la particolare importanza dello schema sulla Chiesa. Il cardinal Suenens precisa che questo schema deve diventare il documento-base del Concilio. Si ricordano molto bene gli interventi del Card. Suenens e del card. Montini rispettivamente il giorno 4 e 5 dicembre 1962, verso la conclusione della prima parte: hanno orientato in modo significativo l'assemblea verso le nuove sessioni.

Il Card Suenens ha suggerito di non limitarsi ad apportare correzioni al progetto iniziale, ma di riscriverlo con un taglio completamente diverso, partendo da uno studio teologico molto approfondito del mistero della Chiesa e della sua missione nel mondo: « *Interroghiamo dunque la Chiesa: che cosa dici di te stessa?* ».

Il Card. Montini interviene ricordando che « *Il Concilio è un momento di riflessione della Chiesa su se stessa: la Chiesa vuole conoscersi, vuole definirsi, vuole specchiarsi in concetti e parole che le diano la certezza, la forza e la gioia di sapersi e quasi di sentirsi l'opera di Cristo: la Sua derivazione, la sua continuazione, la sua erede, la sua interprete, la sua immagine, la sua mistica sposa, il suo Corpo Mistico* ».

In tal modo si dà un centro attorno cui ripensare la Chiesa, si riequilibra il concilio Vaticano I, il ruolo della collegialità episcopale nella struttura della Chiesa e il ruolo dei laici, «sia per amore di verità, sia per amore di ecumenicità».

Sulla concezione della Chiesa si confrontano le scuole teologiche più vive: accanto a quello preparatorio di ispirazione 'romana', circolano un progetto belga, espresso dai teologi dell'antica università cattolica di Lovanio, uno francese, uno tedesco, caratterizzato da una intensa ispirazione biblica e sostenuto dallo stesso episcopato, uno cileno, che rivela al concilio la freschezza e l'impegno di una chiesa latino-americana. Nell'ultima decade di febbraio 1963 la commissione teologica costituisce un gruppo di lavoro per il *De ecclesia* con la raccomandazione di procedere non tanto alla stesura di un nuovo schema quanto alla rielaborazione di quello preparatorio. E' il vano tentativo di salvare il pilastro di tutto il lavoro pre-conciliare; infatti il gruppo, coerentemente con l'orientamento emerso nel dibattito del dicembre precedente, decide di prendere come punto di partenza lo schema preparato dal teologo belga G. Philips (*Lumen gentium*), procedendo quindi all'elaborazione di un testo nuovo. Tale lavoro impegna la sottocommissione, attraverso varie fasi, sino al giugno 1964.

Invece dei 12 capitoli dello schema preparatorio, il nuovo ne conta, per ora, solo 4: la Chiesa, come mistero di salvezza. In tal modo mette in secondo piano la dimensione sociale e giuridica e abbandona, definitivamente, la filosofia sociale della Chiesa : società perfetta (*societas perfecta*); la costituzione gerarchica della Chiesa : viene affrontato il tema cruciale dei rapporti papato-episcopato, per recuperare il significato della sacramentalità essenziale dell'episcopato e il senso storico della successione del collegio apostolico. Nel rapporto papa-vescovi riesce visibile lo spessore di comunione e di sostegno reciproco; dopo profondi rifacimenti, si chiarisce solo nel corso della discussione il concetto fondamentale di popolo di Dio, nella fondamentale eguaglianza di tutti i cristiani in forza del battesimo; la iniziale riflessione sugli stati religiosi di perfezione si amplia per riproporre la generale vocazione alla santità di tutti i cristiani, finora solo ripensata per la vita 'religiosa'.

La struttura del documento risulta così profondamente rinnovata

Sulla Chiesa in rapporto al mondo contemporaneo. La Commissione di coordinamento si impegna, anche, di fondere gli schemi su morale, socialità e rapporti politici internazionali (*De ordine morali, De ordine sociali e De ordine internazionali*) in un solo testo: "I principi e l'azione della Chiesa per promuovere il bene della società" (*De Ecclesiae principiis et actione ad bonum societatis promovendum*) in cui si pensa di

trattare i temi dell'antropologia cristiana e quindi "della persona umana nella società, della famiglia e del problema delle nascite, dell'ordine economico e della giustizia sociale (tenendo conto delle indicazioni offerte dalla recente enciclica di Giovanni XXIII: *Mater et Magistra: 1961*) e infine della comunità delle nazioni e della pace. La redazione di questo schema, il numero XVII (che dopo molte altre trasformazioni diventerà la costituzione *Gaudium et spes*, detto *schema 13*), è affidata a una commissione mista che comprende la Commissione dottrinale e quella dell'Apostolato dei laici, avendo preso contatti con il padre Calvez dell'*Action populaire* di Parigi, con il canonico Lalande di *Pax Christi*, col padre de Riedmatten, un domenicano svizzero responsabile della Segreteria delle organizzazioni cattoliche di Ginevra, e infine con un sociologo di Lovanio, il reverendo Houtart.

L'elaborazione dello schema XVII, dedicato alla Chiesa nel mondo, richiede evidentemente molto più tempo, trattandosi di un tema affrontato per la prima volta. Il primo progetto, elaborato in febbraio, è seguito nei tre mesi successivi da altri quattro, poiché la pubblicazione, avvenuta ai primi di aprile, dell'enciclica *Pacem in terris* e l'entusiasta accoglienza, da essa ricevuta, costringe a rivedere le coordinate del problema, così come è avvenuto dopo il ricorso alla collaborazione di un certo numero di consultori laici. Il quinto progetto, intitolato "La presenza efficace della Chiesa nel mondo di oggi" (*De praesentia efficaci Ecclesiae in mundo hodierno*), che non è privo di alcuni aspetti interessanti, soprattutto per il modo con cui viene presentata l'antropologia cristiana, è esaminato il 3 luglio dalla Commissione di coordinamento. Essa condivide il parere del cardinal Suenens, che lo giudica insufficiente per diversi motivi: mancanza di sintesi tra i dati della legge naturale e il messaggio evangelico; impostazione eccessivamente europea del testo, che mal si adatta ai paesi in via di sviluppo; necessità di un maggior approfondimento di alcune questioni delicate, come la fecondità del matrimonio o la funzione sociale della proprietà privata.

Il cardinal Suenens è incaricato di riprendere ancora una volta il lavoro di revisione. All'inizio di settembre egli riunisce a Malines un gruppo di professori dell'università di Lovanio insieme ai padri Congar, Rahner e Tucci, e dopo le opportune intese monsignor Philips elabora un nuovo testo, detto «progetto di Malines», che però, oggetto di molte critiche da parte della Commissione di coordinamento, non viene distribuito ai padri. Un altro nuovo progetto è elaborato nel corso del terzo periodo.

La commissione mista per lo schema XVII è autorizzata ad avvalersi ufficialmente della collaborazione di consultori laici. Lo stesso avviene per la stesura finale dello schema "sull'Apostolato dei laici", per il quale è costituita una commissione consultiva formata prevalentemente da dirigenti di organizzazioni cattoliche internazionali: i loro interventi permettono di migliorare notevolmente il nuovo progetto. Alla fine di marzo il testo dello schema, rielaborato e ridotto (47 pagine, note comprese, cioè un quarto di quello preparato nel 1962), può essere consegnato alla Commissione di coordinamento.

Sul Matrimonio. Ci si ritrova anche a fondere in un solo decreto, *De matrimonii sacramento*, i sei testi redatti su questo problema, prendendo contatti con il Segretariato per l'unità dei cristiani per la redazione del capitolo sui matrimoni misti.

Sull'educazione e formazione del clero. Il cardinal Confalonieri, che sovrintende ai progetti sui seminari, scuole e università cattoliche e sulle missioni, propone di riunire in un solo documento i due schemi sulle vocazioni sacerdotali e sulla formazione del clero, di limitarsi a un testo molto breve per quanto riguardava i problemi dell'educazione, rinviando tutte le questioni pratiche a una successiva istruzione, e di redigere infine un nuovo schema sulle missioni.

Sull'unità della Chiesa. E' piuttosto laborioso il lavoro sull'ecumenismo perché ci sono diffidenze e impuntature tra Chiese orientali, Chiese ortodosse, Chiese uniate (ortodossi cattolici).

Mentre non ci sono problemi tra il Segretariato per l'unità e la Commissione teologica circa i principi cattolici dell'ecumenismo e sulle modalità pratiche, sorgono difficoltà sui rapporti con le Chiese ortodosse in vista dell'unità e quindi, si dice, per ragioni di equilibrio, è necessario parlare anche dei rapporti con il mondo protestante. Sorgono difficoltà e diffidenze, ma si ricostruisce un testo velocemente che tratta sia degli ortodossi sia dei protestanti, cosa che il Segretariato fa in tempi brevissimi. All'ultimo momento si decide, inoltre, di inserire nello schema, anche un testo "**Sulle Religioni non cristiane**" e, in particolare, "**sull'ebraismo**", e un altro testo "**sulla libertà religiosa**".

Giovanni XXIII

Il 22 aprile Giovanni XXIII, che nonostante l'aggravarsi della malattia, segue sempre da vicino lo svolgimento dei lavori conciliari, può approvare 12 dei 17 schemi sottoposti a rielaborazione. Egli dispone subito perché siano inviati a tutti i vescovi, ma, per motivi non chiari, la cosa richiede parecchie settimane, e solo alla fine di maggio il segretario generale Felici fa partire i testi. Globalmente essi rappresentano un

netto progresso rispetto agli schemi elaborati dalle commissioni preparatorie: molto più brevi, si collocano su un piano meno concettuale e giuridico ed affrontano i problemi in una prospettiva biblico patristica e con maggiore attenzione anche agli aspetti esistenziali.

La morte di Giovanni XXIII.

Il Papa muore il 3 giugno. Ci sono incertezze e preoccupazioni sul proseguimento del Concilio poiché ci deve essere la personale volontà del nuovo pontefice perché lo si possa proseguire.

Nuovo Papa: Paolo VI. Il cambiamento di pontificato non interrompe il Concilio.

E se la morte di Giovanni XXIII ha suscitato qualche speranza negli avversari del concilio, ancora numerosi (e non soltanto negli ambienti romani), l'elezione del cardinal Montini rassicura chi ha temuto per il futuro del grande progetto: già il 22 giugno, nel suo primo radiomessaggio al mondo, Paolo VI dichiara che «la parte preminente del nostro pontificato sarà occupata dalla continuazione del concilio ecumenico Vaticano II», e cinque giorni dopo egli ne fissa la riapertura per il 29 settembre.

Continua la preparazione della seconda sessione. Durante l'estate tutti i padri conciliari continuano ad esaminare i testi e le proposte suggerite con l'aiuto dei loro esperti, mantenendosi in contatto tra di loro, direttamente o per iscritto. «Mai nella storia della Chiesa si è verificata una simile circolazione di idee su scala mondiale» (Laurentin).

In alcuni paesi sono le conferenze episcopali a farsi carico dell'esame dei testi: così negli Stati Uniti, in Argentina, in Italia, in Spagna e soprattutto in Germania, dove dal 22 al 29 agosto si tiene a Fulda una riunione nella quale partecipano anche i vescovi austriaci e svizzeri assieme a rappresentanti della Francia, dell'Olanda e del Belgio. Con l'assistenza del padre Rahner, del professor Ratzinger e di due altri teologi, tutti gli schemi sono sottoposti a severa critica, così che il cardinal Dopfner può portare a Roma, per la quarta riunione della Commissione di coordinamento, 50 pagine dattiloscritte di proposte di emendamenti.

L'opposizione al Concilio. Mentre chi vuole vedere realizzarsi l'aggiornamento avviato nel primo periodo del concilio lavora con entusiasmo per migliorare i testi da sottoporre alla discussione dei padri, i conservatori non disarmano e cercano in vari modi di contrastare il processo in atto, ritenuto pericoloso per l'integrità del deposito della fede e per la buona conduzione della Chiesa cattolica. Così, ad esempio, un gruppo di «periti qui Romae degunt (i periti che vivono a Roma)» invia ai vescovi una nota di carattere dottrinale nella quale si denunciano la «théologie nouvelle», le posizioni di alcuni esegeti e l'influsso del padre Teilhard de Chardin. Non sono del resto solo i teologi e i canonisti a manifestare le loro inquietudini: anche numerosi laici di spicco prendono posizione contro gli entusiasmi risvegliati dal disgelo che si preannuncia, esprimendo i loro timori per i mutamenti che si vanno preparando.

BIBLIOGRAFIA CONCILIO

1. Daniel Moulinet, *il Vaticano II raccontato a chi non l'ha vissuto*, Jaka Book, Milano, 2012.
2. Giacomo Martina, *Storia della Chiesa, da Lutero ai nostri giorni*, vol 4, Morcelliana, Brescia, 1995.
3. Roger Aubet, *Organizzazione e funzionamento dell'Assemblea*, in *Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, *Il Concilio Vaticano II*, pp 158-166, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.
4. Giuseppe Alberigo, *il Concilio Vaticano II*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, queriniana, 1990.